

NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività della Famiglia Salesiana
nella Chiesa e nel mondo.
Undici fascicoli all'anno,
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità
comprensivo del Notiziario ANS
e di 80 soggetti all'anno
sull'attività salesiana,
formato 17 x 24, stampa in offset,
adatti per bacheche,
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa
comprensivo del Notiziario ANS
e di 150 vere fotografie
all'anno, formato 13 x 18,
sull'attività salesiana,
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.
Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE
EXTRA-COMMERCIALE

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

MAGGIO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5, N. 5

IN QUESTO NUMERO

1 * Come a Naim

I SALESIANI

1 Vietnam: lettere dalla bufera

4 Le Nozze d'oro sacerdotali del
Rettor Maggiore

4 Nuovo Vescovo salesiano in Argentina

5 Gli Incontri Continentali a Roma

MONDO DEI GIOVANI

22 L'idioma gentile dei giovani pop

NELLE MISSIONI

6 Nel Paese del Leone e dell'Elefantessa

8 Di uomini così ti puoi fidare

10 Missioni che si aiutano fra loro

NELL'AZIONE SOCIALE

11 C'è un futuro per i ragazzi
della "Capanna Zio Tom"

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

15 ICampeggi della Parola di Dio

18 Chiedono di far parte
della Famiglia Salesiana

18 Cooperatori: nuovo "Manuale dei dirigenti"

18 La Maestra degli Indios

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

19 Missionaria per caso

COMUNICAZIONE SOCIALE

23 Sacrosong: il Vangelo diventa canzone

24 La Scaletta al suo nono appuntamento

24 Libri per la Famiglia Salesiana

* COME A NAIM

Sono il catechista indiano del villaggio Bongaon, uno dei tanti sperduti nelle foreste dell'Assam (India).

Il 26 settembre 1974 dal vicino villaggio pagano di Singedanga giunse una delegazione a cercarmi. Mi parlarono di una bimba d'otto anni, bramina, da tanto tempo a letto paralizzata. Non poteva sedersi, tanto meno alzarsi.

Avevano sentito parlare dei miracoli di Gesù (io stesso li avevo narrati), e ora volevano che io ottenessi da Gesù la guarigione della piccola. Protestai forte che i miracoli io non li sapevo fare, ma essi tanto insistettero che dovetti seguirli. "Gesù, aiutami tu!", mormorai quando fui accanto alla malatina: mi pareva una sfida, e... tremavo. Dissi ai genitori: "Perché la piccina guarisca bisogna che appartenga a Gesù, cioè che venga battezzata". I genitori erano d'accordo. La istruii sulle verità principali della fede, e la battezzai.

Poi recitai un Pater e un'Ave, e con gli altri mi avviai per uscire. Solo quando fummo alla porta, ci accorgemmo che la piccola... si era alzata e ci aveva seguiti. Era guarita! E come fece Gesù a Naim, la consegnammo alla sua mamma.

SURENDRANATH MONDOL
catechista di Bongaon

I SALESIANI

VIETNAM: LETTERE DALLA BUFERA

I 141 Salesiani in Vietnam - quasi tutti giovani vietnamiti - sono stati travolti dalla bufera della guerra. Costretti ad abbandonare le opere con tanti sacrifici realizzate nel martoriato paese, e a cercar rifugio nella congestionata capitale, non possono uscire dall'interno né ricevere soccorsi dall'estero. In nove concitate lettere scritte ai loro Superiori in Roma raccontano il loro drammatico esodo dagli altipiani, e la speranza "pasquale" che li sorregge.

La situazione in Vietnam, quando queste poche note usciranno, potrebbe essere radicalmente mutata. Ma le nove lettere, scritte quando un ulteriore disimpegno degli Stati Uniti verso il Vietnam spingeva le forze di Saigon a ripiegare in difesa della Capitale e ad abbandonare ai loro nemici il resto del paese, rimangono la commossa testimonianza di un momento drammatico vissuto con limpida fede.

La prima lettera del 6 marzo, a firma del superiore salesiano in Vietnam, precede la bufera, e descrive i 141 salesiani (quasi tutti vietnamiti e quasi tutti giovani: solo 28 sono già sacerdoti, 64 sono chierici e 19 novizi) ancora intenti a progettare e a realizzare.

Il superiore don Massimino parla dell'acquisto di un terreno, per edificarvi una scuola apostolica: "Ciò condurrebbe a un noviziato di circa 35 candidati ogni anno, con una trentina di professioni. Noi siamo entusiasti di questo progetto!" La lettera presenta poi "una lunga lista di cose da farsi, se gli amici (!) ci lasceranno in libertà": erezione di una casa regolare a Danang, organizzazione dei Giovani Cooperatori, altra opera per assistere "ragazzi delinquenti", consolidamento del primo gruppo di Volontari-

rie di Don Bosco, richieste (da scoraggiare per ora) di giovani confratelli che vorrebbero recarsi in missione in altri paesi...

E su questa fioritura di progetti, si scatena la bufera.

L'esodo dagli altipiani

Una lettera del 22 marzo constata: "La situazione militare precipita"; un'altra dice che ormai "il Vietnam del Sud a molti sembra perduto definitivamente". Ed ecco l'esodo dagli altipiani: "Abbiamo deciso di evacuare tutti i ragazzi e i confratelli di Dalat, per andare a Saigon".

A Dalat c'è lo studentato teologico, quello filosofico, il noviziato, una scuola di orientamento apostolico con 300 ragazzi. Per primi vengono messi al sicuro i ragazzi; poi sarà la volta dei Salesiani, a partire dai più giovani. Ma tre Salesiani hanno deciso di rimanere a Dalat, per proteggere le tre case; e 18 chierici chiedono insistentemente di rimanere anch'essi, "con grande consapevolezza del pericolo, e con eroica generosità". "Volevamo accettarne al massimo 4 o 5, ma insistevano tutti, e siamo stati costretti ad accettarne 18".

A Dalat c'è il Vescovo appena eletto, "nuovo, giusto arrivato il giorno precedente, pronto a difendere il suo gregge". E i Salesiani saranno al suo fianco, "per fargli da guardia". Bisogna essere pronti, per affrontare il difficile "periodo di transazione, che è il più favorevole per i ladroni, per coloro che sono decisi a distruggere". E per essere a fianco della popolazione: "Qui abbiamo timore delle piraterie dei soldati indisciplinati: sono proprio questi che fanno paura alla gente".

Ma ecco che "di colpo la situazione è cambiata totalmente: non ci sarà battaglia, dalle radio estere abbiamo appreso che si farà il passaggio pacifico dal governo di Saigon nelle mani dei comunisti". Allora è inutile tenere sul posto tutti quei giovani confratelli "formati con tanta pena e tanta cura": via tutti a Saigon, rimarranno solo tre Salesiani non vietnamiti ("gli stranieri in generale non vengono uccisi, ma solo cacciati via"...).

Ed ecco l'esodo: lunghe ore di marcia, e poi per i ragazzi si trova posto sopra una nave, per i Salesiani ci sono dei barconi (21 ore di mare agitato con barche sovraccariche), e per i chierici allontanati all'ultimo momento, un fortunoso volo aereo.

Oggi, Pasqua, abbiamo distribuito il riso

Una lettera da Dalat in data 30 marzo (Pasqua) dice che sono rimasti in cinque, "a testimoniare, vicino al vescovo, a disposizione del vescovo per aiutare i poveri". E si tratta davvero dei poveri, perchè "sono rimasti solamente loro: i ricchi hanno i mezzi per trovarsi un posto sicuro". Ed ecco la scarna cronaca (sempre in data 30 marzo) del salesiano laico Cesare Bullo.

"Ieri abbiamo fatto il solito giro con le auto, per trasportare rifugiati. C'erano sei fratelli (il più grande 17 anni, la più piccola 3): la mamma li aveva caricati sopra un camion, mentre stava per salire anche lei il camion è partito lasciandola a terra. Sono rimasti soli, per il momento sono con noi".

"Oggi, Pasqua, abbiamo aiutato i profughi a evacuare, a trovare cioè un posto più sicuro; abbiamo portato un po' di riso a quei poveri, molti dei quali sono cattolici".

"Domani andremo di nuovo, con due macchine, sempre per trasportare il

riso e distribuirlo..." In margine, l'annotazione: "I tre chierici che sono con noi stanno facendo un'esperienza forte a contatto con i poveri, il dolore, la miseria. Un'esperienza che avrà ripercussioni decisive sulla loro vita di apostoli e salesiani".

Ma il 6 aprile giunge notizia da Saigon: "I cinque di Dalat sono tagliati fuori; non sappiamo più nulla di loro".

Anche a Danang c'erano Salesiani; uno è rimasto, il parroco, con il suo vescovo e la sua gente: "Ci sono tanti rifugiati, e tutti poverissimi". Ha scritto che resterà con loro "fino alla morte". E ancora in data 6 aprile la notizia: "Non sappiamo più nulla di lui".

Santificati dalla mancanza di tutto

Intanto le opere salesiane nella zona di Saigon si sono riempite di profughi (c'è una scuola tecnica nella capitale, un centro giovanile, un ospizio a Go Vap, la casa della delegazione, un aspirantato a Thu Duc). Con tanta ressa, le case diventano "squallidi abituri da rifugiati, santificati dalla mancanza di tutto: di acqua, luce, perfino di lavandini...").

E intanto si rannodano le fila, si organizza al meglio la vita. "Pur tra il frastuono degli aerei e il tonfo delle bombe", riprende per fino la scuola, per i ragazzi e i giovani Salesiani. A Go Vap, tra i liceali: "Abbiamo ripreso le lezioni, dopo le... vacanze pasquali". Nell'aspirantato di Thu Duc: "Due bombe sono cadute sul palazzo del presidente, e ci hanno fatto perdere due ore di lezione... I ragazzi studiano; ma sono distratti, i professori non meno, le anime lacerate". Il maestro dei novizi: "Facciamo loro qualche conferenza; domani parlerò sulla fedeltà alla vocazione nelle difficoltà..."

E' vero che "non si può programmare per una settimana di seguito", ma pure qualche giorno dopo scrivono: "Teologato, filosofato e noviziato funzionano normalmente". Però nessuno si fa illusioni: "Diventa sempre più chiaro che siamo chiusi in una trappola, dalla quale come gruppo non potremo scappare".

Da Roma il Rettor Maggiore e gli altri superiori hanno intensificato i contatti, hanno sollecitato i Salesiani dei paesi vicini ad aiutarli, a interessarsi per un'eventuale uscita dalla trappola. Ma le speranze per ora sono minime. "Sappiamo che i confratelli di Hong Kong e di Manila ci accoglierebbero volentieri", scrivono dal Vietnam, ma "come uscire di qui? Nessun cittadino vietnamita atto alle armi fra i 17 e i 43 anni può lasciare il Vietnam (il governo non fa eccezioni). E quanto ai Salesiani esteri, essi potrebbero uscire, ma non vogliono".

Perdura la più angosciata incertezza sul futuro: "La caduta di Saigon può avvenire da un giorno all'altro, ma può essere dilazionata anche di un anno". E in tale situazione ci sono "tante preoccupazioni in testa, e tanto dolore in cuore". Ma "siamo in braccio alla Provvidenza" commenta don Massimino, e si ricorda di quella suora che durante un terremoto esclamava: "O bontà di Dio, che mi culla!"

C'è un senso teologico in tutto questo. Si legge nella lettera datata in giorno di Pasqua: "Personalmente, quest'esperienza mi fa pensare sempre più alla Risurrezione. Ci si arriva, ma attraverso la Settimana di Passione".

ENZO BIANCO

LE NOZZE D'ORO SACERDOTALI DEL RETTOR MAGGIORE

A Roma con una cordiale e filiale manifestazione è stato commemorato il 50° di sacerdozio del Rettor Maggiore. La celebrazione si è svolta l'8 aprile scorso nel salone-teatro del "Don Bosco", gremito di appartenenti e amici della Famiglia di Don Bosco. Tra gli altri erano presenti gli Ispettori e Delegati delle Ispettorie d'Europa, Stati Uniti e Australia venuti a Roma per un Incontro Continentale; e inoltre le Figlie di Maria Ausiliatrice riunite alla loro Casa Generalizia per l'imminente Capitolo Generale.

Il Coro Polifonico della Parrocchia salesiana di Ancona ha eseguito i canti; il sen. Giuseppe Alessi ha tenuto con la nota bravura il discorso ufficiale, presentando don Ricceri come "Padre e centro di unità della Famiglia Salesiana".

Il 19 settembre prossimo il Rettor Maggiore celebrerà la Messa giubilare nella Basilica romana del Sacro Cuore.

NUOVO VESCOVO SALESIANO IN ARGENTINA

L'Osservatore Romano del 6.4.1975 ha dato notizia del trasferimento di alcuni Vescovi salesiani in Argentina, e della nomina di un nuovo Vescovo. Il nuovo Vescovo è mons. Argimiro Daniel Moure, che lascia in Congregazione la carica di Ispettore dell'Ispettorato La Plata; ha 54 anni, e succede al salesiano mons. Eugenio Peyrou, che nel 1974 aveva presentato alla Santa Sede le dimissioni, nella sede di Comodoro Rivadavia.

Mons. Mario Picchi, già Ausiliare del Vescovo di Comodoro Rivadavia, è stato trasferito sempre come Ausiliare alla sede arcivescovile di La Plata.

Infine mons. Angelo Alemán, Amministratore apostolico della diocesi di Viedma, succede a mons. Maurizio Magliano (deceduto nel 1974) come Vescovo di Rio Gallegos.

La diocesi di Viedma, che finora era stata sempre affidata a Vescovi salesiani (l'ultimo fu mons. Borgatti, deceduto nel 1973), è ora passata a un Vescovo del clero diocesano.

MONS. ANTONIO BARANIAK, arcivescovo salesiano di Poznan (Polonia), è stato annoverato dal Papa Paolo VI tra i Membri della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi (notizia su Osservatore Romano del 10.3.75).

UN NOVIZIO SALESIANO e una novizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono stati incaricati di consegnare al Papa in San Pietro alcuni doni, all'offertorio durante la Messa per la "Giornata mondiale delle Vocazioni" celebrata domenica 20.4.1975. Il rito si è svolto in una cornice di fedeli che l'Anno Santo ha richiamato numerosissimi (Basilica Vaticana gremita e centomila sulla piazza) al festoso appuntamento con il Papa. I due giovani, Alfonso Iovino e Chiara Cazzuola, in rappresentanza di tutti i novizi della Chiesa hanno offerto al Papa un calice con pisside e la collezione completa delle diapositive LDC.

IN UN INCONTRO NELLA CASA GENERALIZIA

Rinnovato impegno dei Salesiani nel programma di azione apostolica

Le aree prioritarie nelle quali le Ispettorie dell'Europa, degli Stati Uniti e dell'Australia intendono potenziare il loro servizio specifico nella Chiesa

Nella Casa Generalizia in via della Pisana 1111, si è concluso un convegno di 37 Ispettori provenienti da tutte le Ispettorie Salesiane di Europa, degli Stati Uniti e dell'Australia, che ha inteso fare il punto sulla attuazione delle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale del 1972, e, in base a tale verifica, richiamare l'attenzione e l'impegno della Congregazione sui settori della vita religiosa e dell'apostolato più importanti e più urgenti al momento attuale.

In apertura i cinque membri del Consiglio Superiore che presiedono i vari gruppi di Ispettorie — e precisamente il gruppo dell'Italia e del Medio Oriente, della penisola iberica, dell'Europa Centrale, della lingua inglese, della lingua polacca — hanno riferito sullo stato delle loro rispettive Ispettorie, mettendo in rilievo gli aspetti positivi e negativi delle situazioni locali. Il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, ha concluso la rassegna con una ampia relazione, nella quale ha puntualizzato i problemi che stanno di fronte alla Congregazione oggi per lo svolgimento della sua missione nella Chiesa.

A queste relazioni tennero dietro alcune giornate di discussioni, per gruppi linguistici e plenarie, in cui si ripresero e si illustrarono gli elementi di maggior rilievo emersi dalla verifica.

A conclusione dei lavori sono state segnalate, in un documento riassuntivo, alcune aree prioritarie sulle quali gli Ispettori intendono far convergere ed accentuare lo sforzo della Congregazione nei prossimi anni, in preparazione al futuro Capitolo Generale, mentre si dovrà continuare l'attuazione di tutto il vasto programma tracciato dal Capitolo Generale Speciale del 1972.

La prima area segnalata, in corrispondenza con la specifica missione della Congregazione, è stata quella di un rilancio coraggioso e unanime dell'impegno dei salesiani tra i giovani, in considerazione soprattutto delle gravi esigenze che impone la situazione attuale.

E' stato richiamato in modo assolutamente preferenziale a questo riguardo il compito della evangelizzazione e della educazione alla fede dei giovani e per realizzare questa finalità sono state date precise indicazioni pratiche, che si riferiscono in particolare al ridimensionamento delle opere in funzione dell'educazione dell'uomo alla fede, alla qualificazione del personale salesiano e alla corresponsabilizzazione dei laici nella Pastorale giovanile, alla organizzazione di speciali servizi per la evangelizzazione e la catechesi in collaborazione con la Chiesa locale.

Di fronte ad una visione della vita sempre più laicista e secolarizzata si sono voluti riaffermare i valori spirituali che soli possono dare una risposta adeguata e veramente costruttiva alle aspirazioni dei giovani.

Un secondo interesse, dall'incontro degli Ispettori, è stato rivolto allo sforzo di conciliare in questo particolare momento le irrinunciabili esigenze dell'unità della Congregazione nel suo spirito e nella sua missione con le esigenze ugualmente urgenti del decentramento, mirante a stimolare le energie spirituali ed apostoliche di tutte le comunità locali.

Per questo, richiamato il valore delle Costituzioni, come vero fondamento della identità e della unità della Con-

gregazione, si è stimolato uno studio più approfondito, personale e comunitario, delle Costituzioni rinnovate dal Capitolo Generale Speciale di tre anni fa, perchè se ne possa fare una valida sperimentazione pratica, e perchè la Congregazione possa trovare in esse un sicuro strumento per la sua missione in mezzo al disorientamento ideologico del nostro tempo.

Allo stesso intento di armonizzare unità e decentramento sono stati evidenziati i principi che debbono regolare i rapporti tra l'esercizio dell'autorità nella vita comunitaria e il funzionamento degli organi collegiali previsti dalle Costituzioni in aiuto dell'autorità.

Si sono pure incoraggiati i reciproci scambi di comunicazione tra il centro della Congregazione e la periferia e tra le diverse Ispettorie.

Infine, contro il rischio di forme dispersive e personalistiche di apostolato, si è insistito sulla necessità di difendere e di potenziare il carattere comunitario della missione per garantire un servizio specifico nella Chiesa.

Un terzo impegno è stato precisato sulla necessità di fare di ogni Ispettoria, nel rispetto dell'unità della Congregazione, la vera « Comunità formatrice » dei confratelli e, quindi, il vero centro di animazione pastorale. In questa linea le singole Ispettorie sono state richiamate in primo luogo al compito di riportare, per far fronte all'odierno clima culturale facile all'orizzontalismo e all'imborghesimento, il senso vivo della presenza di Dio tra i confratelli e nelle comunità.

Poi è stato indicato il dovere di salvare l'identità specifica della Congregazione attraverso programmi di formazione permanente che valorizzino aspetti tipicamente salesiani; attraverso una seria formazione iniziale dei nuovi soci alla missione e allo spirito salesiano; e attraverso la responsabilità che la Congregazione ha di fronte agli altri gruppi, che, vivendo dello spirito di Don Bosco, costituiscono quella che ora è chiamata la Famiglia Salesiana.

Infine, rilevata la constatazione che ogni rinnovamento spirituale ed apostolico passa per la comunità locale e che ogni comunità locale ha il suo animatore nel superiore, si è indicato come compito primario della Ispettoria quello della preparazione e della costante assistenza dei dirigenti nel loro servizio alla missione.

Al termine del convegno tutti i partecipanti col Rettor Maggiore hanno celebrato una solenne funzione eucaristica in S. Pietro per l'acquisto del Giubileo.

(Dall'Osservatore Romano 16/4/1975)

NELLE MISSIONI

NEL PAESE DEL LEONE E DELL'ELEFANTESSA

Alle volte, in un piccolo paese del Terzo Mondo che lotta per aprirsi un posto nel congresso dei popoli, anche una semplice scuola come quella Salesiana di Manzini nello Swaziland può svolgere un ruolo decisivo.

"Mi farebbe la cortesia di recarsi nello Swaziland, per dirigere la nostra scuola di Manzini?" Mi trovo a Malta dopo aver girato tanto il mondo, e speravo proprio che lì un giorno le mie stanche ossa avrebbero potuto riposare in pace. Ma era il 1967, anno in cui parole come "Mi farebbe la cortesia di...", pronunciate da un Ispettore salesiano, volevano ancora dire semplicemente: "Guarda che ho deciso di mandarti...". Così feci i bagagli e partii per quel lontano stato sconosciuto in fondo all'Africa nera.

Avevo letto qualche articolo sullo Swaziland, ma confesso che sapevo poco o nulla a suo riguardo, e supponevo che facesse parte della grande Repubblica del Sud Africa; non avevo minimamente idea che potesse essere un regno. Ma era proprio così, ed era così già durante i centocinquanta anni dell'epoca coloniale. Io però lo imparai solo dopo il mio arrivo.

Lo Swaziland è uno stato piccolo e pacifico, totalmente circondato da altri stati: su tre lati dal Sud Africa, e sul quarto dal Mozambico. La sua superficie raggiunge appena i 17.000 kmq, e all'epoca della sua indipendenza contava 400.000 abitanti, in maggioranza Swazi, popolo di origine Bantù.

Era insomma lo stato più piccolo dell'Africa meridionale, e anche il meno conosciuto. Ricordo che una lettera speditami dall'Irlanda, mi era giunta in Swaziland dopo essere stata dirottata, per errore delle poste, nella Svizzera (in inglese: Switzerland). Ma tutto sommato è un bel paese, che gode di un clima dolcemente temperato, e ha tutti gli ingredienti-base per un prosperoso avvenire.

Il principino declassato

Mbabane è la città più grande (14.000 abitanti) e serve da capitale amministrativa; ma la capitale morale è Lobamba dove abita la Indlovukati, cioè l'Elefantessa, in altre parole la Regina Madre. Il re stesso è conosciuto come Nggwenyama, cioè il Leone. L'attuale monarca si chiama Sobhuza II, e ha il difficile compito di guidare il suo paese lungo un sentiero "intermedio" fra la cultura tradizionale Swazi e quella occidentale.

Il nome del casato reale è Dlamini, e nei primi tempi io ero stupito che nella scuola ci fossero tanti ragazzi con questo cognome. Come andavano le cose? La spiegazione risultò semplice e interessante. Secondo la tradizione Swazi, la fertilità e la salute del re vengono a coincidere praticamente con il benessere della nazione. E' normale quindi che il re sposi ogni anno diverse mogli prese dalle varie parti del regno, e metta al mondo un gran numero di figli. L'attuale re ha più di 50 mogli.

La sua progenie viene classificata secondo l'importanza delle mogli che la generano; così tra i "principi" che abbiamo nella scuola c'è notevole diversità di gradi e condizioni. Ho imparato tutto questo a mie spese il giorno in cui ho voluto espellere uno di loro, e ho scoperto

che sua madre era nientemeno che la favorita del re! Ne fui informato da sua eccellenza il Ministro dell'educazione in persona. Più tardi, tuttavia, ricevetti un messaggio dal re attraverso un suo consigliere, che mi avvertiva che il giovane principe era stato opportunamente declassato!

I membri del clan reale erano migrati dall'Africa Centrale in veste di conquistatori. I nemici sconfitti erano presto diventati loro fedeli vassalli, in modo che dal 1840 in poi il re Mswati, figlio di Sobhuza I, era riuscito a saldare insieme qualcosa come 70 tribù in ciò che ora si chiama nazione Swazi. E è quest'unità che probabilmente salverà il paese, ora che impara a vivere nell'indipendenza. Le guerre tribali, che sono il flagello di tanti altri stati africani, qui sono del tutto sconosciuti.

Lontano dai coccodrilli

Questa unità risultò evidente il giorno dell'indipendenza (1968), in cui il re parlò davanti al Consiglio nazionale Swazi, nel villaggio di Lobamba; il consiglio per tradizione si riunisce una volta all'anno nella proprietà della Regina madre, ma questa fu una convocazione particolare. Normalmente gli stranieri non hanno possibilità di assistere agli incontri del consiglio, ma per quella circostanza speciale alcuni ospiti furono invitati. Mi venne indicato il mio posto (dico posto e non sedia, perchè era solo un "posto" in cui potevo tutt'al più accoccolarmi a terra) da un tale, in costume tradizionale Swazi, che mi sorrideva come se mi conoscesse. Era di nuovo il Ministro dell'educazione...

Il re e il suo consiglio reale, il Ligogo, finalmente arrivarono e presero posto. Riconobbi molti consiglieri; avevano i loro figli nella mia scuola, e ero solito incontrarli alle "riunioni dei genitori" che si tengono durante l'anno.

Dopo di loro entrò la Regina Madre, circondata da un seguito di regine inferiori e dame di corte con la capigliatura ad alveare. Secondo la tradizione, la regina madre esercita un potere quasi grande come quello del re stesso, e è venerata come... Elefantessa.

Poi il primo ministro (un Dlamini, naturalmente) parlò per più di una ora sui negoziati con il governo britannico. Poi si alzò il re: "La libertà - disse tra l'altro - non può cambiare il passato del nostro paese. Ma può cambiare il futuro, e noi dobbiamo conoscere bene i rischi. Noi finora siamo rimasti a guardare gli altri dalla sponda del fiume, e abbiamo visto che alcuni di loro sono finiti in bocca ai coccodrilli. Ma abbiamo imparato i loro errori. Ora che conosciamo i posti pericolosi del fiume, cercheremo di fare il nostro viaggio attraverso le acque sicure e lontane dai coccodrilli".

Erano parole sagge e coraggiose, e di cuore augurammo allo Swaziland che imparasse davvero la lezione dagli errori degli altri paesi africani "liberati". Negli anni successivi il re decise di fare a meno del sistema parlamentare ereditato dagli inglesi, sostituendolo con qualcosa di più affine all'antica tradizione Swazi, ma ha saputo salvaguardare la pace.

Lunga vita allo Swaziland

L'analfabetismo al momento dell'indipendenza raggiungeva il 75%, ma sta scendendo rapidamente. Nuove scuole sono state costruite un po' dappertutto, oltre a un bel collegio agricolo e all'università che muove i primi passi. In questo quadro lavorano i Salesiani.

Sono stati chiamati nello Swaziland dal primo Vescovo, un Servita che

aveva conosciuto le nostre scuole in Sud Africa. Due Salesiani nel 1953 si recarono da Johannesburg a Manzini, centro commerciale del paese e sede episcopale, per prendersi carico della piccola scuola. L'opera è cresciuta insieme con i suoi ragazzi, e ora comprende tutti i corsi dalle elementari al liceo, una scuola missionaria, la parrocchia, le associazioni ecc.

Il liceo è considerato il migliore del paese. I suoi alunni occupano posti di responsabilità nei quadri direttivi. Due sono stati ordinati sacerdoti in diocesi, e vari altri sono in seminario. Diversi sono negli Stati Uniti e in Gran Bretagna a continuare gli studi. Nella festa per l'indipendenza la banda della scuola e i gruppi ginnici erano stati chiamati ad esibirsi nello stadio; da allora le loro prestazioni sono continuate nelle feste civili degli anni successivi.

Un giorno un ministro del governo mi disse: "Sarebbe difficile immaginare l'attuale Swaziland senza la scuola superiore dei Salesiani". Al che io ho replicato con entusiasmo: "Lunga vita allo Swaziland, e al Leone, e alla Elefantessa!".

K. ROBA

(Dal Bollettino Salesiano degli Stati Uniti, novembre 1974)

DI UOMINI COSI' TI PUOI FIDARE

I 120.000 indios dispersi oggi nell'Amazonia sembra abbiano il destino segnato: si vanno lentamente estinguendo. Il missionario che constata la loro fiera dignità, e la totale lealtà quando abbracciano la fede, prova per loro commossa ammirazione, e nostalgia per un mondo che sta crollando nell'incontro-scontro con la cosiddetta civiltà dei bianchi.

Si calcola che nelle sterminate foreste dell'Amazonia vivano ancora circa 120 mila indios, distribuiti almeno in una cinquantina di gruppi: Macuscì, Yanomami, Tucano, Macù, Wai, Xavante, ecc.

Purtroppo i rapporti che essi ebbero con i colonizzatori dalla metà del '500 sono stati segnati quasi sempre da persecuzioni, spoliazioni, massacri: nell'animo degli indios è rimasto l'odio, il sospetto, la diffidenza. Di qui deriva la difficoltà dell'avvicinamento e di un'azione condotta anche con le intenzioni più pure e generose.

Dal principio del secolo, i Salesiani furono impegnati nella evangelizzazione dei Bororos, tra i quali ottennero felici risultati. Padre Cesare Albisetti, che vive ottantaquatrenne a Sangradouro, ha raccolto in una monumentale enciclopedia una colossale documentazione delle tradizioni, dei costumi, dell'anima dei Bororos. Purtroppo quel fiero popolo, come pare triste destino di tutte le tribù indios del Brasile, si va estinguendo lentamente. Non pochi si sono assimilati ai bianchi; un centinaio di famiglie superstiti vivono a Meruri dove conservano e tramandano la ricchezza spirituale della loro stirpe.

Gli Xavantes

Ma oggi i Salesiani sono pure impegnati in una difficile opera di assistenza, di conservazione e di evangelizzazione dei Xavantes.

Questi indios che vivono tra il Rio das Mortes e il Rio Araguaia, sono almeno sette gruppi, legati tra loro dalla storia di comuni sacrifici

e talora di aspre ostilità. Alcuni gruppi sono assistiti dai Gesuiti, altri dall'organizzazione governativa la FU.NA.I (fondazione nazionale indios).

Due gruppi di circa 400 e 800 persone vivono presso le missioni salesiane di Sangradouro e 580^a Marcos: là, si può dire, si tocca quasi con mano il mistero dell'anima degli indios, la profonda distanza tra loro e la nostra "civiltà", e il miracolo che solo l'amore di Dio sa compiere per la salvezza dei fratelli.

I Xavantes sono di statura media e corporatura robusta, pelle color rame scuro, capelli nerissimi, tagliati sulla fronte e cadenti sul collo, nello stesso modo gli uomini e le donne.

Abitano nell' "aldeia", che è un villaggio di capanne disposte a semicerchio; le capanne sono rotonde, eguali, costruite di pali, canne, foglie, secondo un disegno preciso e una tecnica perfetta.

Tradizioni millenarie

La vita dei Xavantes è regolata da tradizioni millenarie e da severe norme di comportamento per ogni età e per ogni attività e situazione. Il matrimonio è preparato e celebrato con riti sacri e austeri sotto gli occhi della tribù; rari sono i casi di divorzio; i bambini sono amati.

La tribù ha una rigida organizzazione sociale. L'autorità dei genitori, degli anziani, dei capi, è sacra e rispettata. I frutti della caccia sono divisi fra tutti, cominciando dai più vecchi.

Dagli anni 12-13, i ragazzi vivono completamente separati dalle ragazze, anche dalle sorelle; dormono in una capanna a parte sotto la sorveglianza di due adulti.

Regolato da severe norme e da austeri riti è il passaggio dei ragazzi alla adolescenza (12-13 anni) e poi all'età virile (circa 17 anni).

L'entrata nell'età virile è caratterizzata dalla perforazione degli orecchi, che a sua volta viene preparata da un lungo e duro tirocinio: corse, caccia, lotta libera, gara di nuoto, gare con i serpenti. Nel giorno stabilito, alla presenza di tutta la tribù, in silenzio, il capo con un osso fora gli orecchi e vi infila due bastoncini di legno: non un gesto, non un lamento; allora i giovani sono uomini a pieno diritto: sono fieri e mostrano una maschia bellezza.

Incontro e scontro con la civiltà bianca

Non solo per i Xavantes, ma per tutti i gruppi di indios in Brasile, come ho accennato, si pone il problema della sopravvivenza. Sembra assurdo, ma è un fatto tristemente vero che il contatto con la civiltà dei bianchi infiacchisce i corpi, li rende facilmente disponibili alle malattie, specialmente alla tubercolosi.

Permettere agli indios di partecipare indiscriminatamente ai comforts del nostro modo di vivere, specialmente all'alcool e al tabacco, vuol dire condannarli al suicidio.

Le missioni sostengono la necessità di lasciarli vivere nel loro ambiente, secondo i loro usi e costumi, preparandoli ad accostarsi gradualmente alla nostra civiltà: tutto richiede spirito di sacrificio e tanto amore.

La stessa evangelizzazione dev'essere fatta con estrema prudenza e carità, con sommo rispetto della loro libertà e delle loro tradizioni.

Dei due gruppi di Xavantes affidati alle cure dei Salesiani, solo alcune decine hanno ricevuto il battesimo: ma quei pochi lo vivono gioio

samente, con commovente coerenza.

P. Giaccaria di Sangradouro e il coadiutore Heide di São Marcos, con un lavoro paziente e amoroso da 12 anni, hanno raccolto una documentazione interessantissima sulla storia, le tradizioni, le istituzioni, la lingua, la religiosità dei Xavantes: un libro di altissimo valore culturale ha già visto la luce; altri due sono pronti e attendono il mecenate che dia loro la possibilità di pubblicarli.

L'attività più amata dai Xavantes è la caccia nella foresta, con le frecce e le armi da fuoco. La caccia ha qualche cosa di rituale: in essa, i giovani specialmente, mostrano la loro forza e coraggio.

Ogni famiglia Xavantes di Sangradouro e di San Marcos ha un pezzo di terreno che lavora in proprio: alcuni possiedono anche due o tre mucche.

Molti giovani lavorano presso i Salesiani. Circa 200 ragazzi e ragazze vivono come in collegio presso i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, dai quali ricevono istruzione e formazione morale.

I Xavantes amano la musica e il canto. Quando il vescovo e io siamo giunti a San Marcos, vollero farci festa con la banda: e con quanta perizia e quanto entusiasmo davano fiato alle trombe!

Ogni notte, per tutta la notte, il fuoco arde al centro dall'aldea: è una specie di fuoco sacro, che tiene lontani gli spiriti del male.

Alle 4 del mattino ci svegliò il canto dei ragazzi; quando scendemmo alle 6 per la Messa, già correvano da ore. Alla Messa erano presenti una trentina di giovani; fecero la Comunione e cantarono, nella loro lingua difficile ma melodiosa: "Resta con noi, Signore"!

Quando stavamo per partire, tre giovani si avvicinarono al vescovo e gli domandarono qualcosa. Il vescovo sorrise, li benedisse e partimmo. Gli domandai, curioso:

- Cosa volevano quei tre Xavantes?
 - Mi pregavano di battezzare i loro figli.
 - E tu che cosa hai risposto?
 - Ho detto che a metà agosto ritornerò, e allora ci metteremo d'accordo.
- Non conosco le vostre regole - dissi scuotendo la testa - ma credo che li puoi senz'altro accontentare. Di uomini così ti puoi fidare.

GIOVANNI BATTISTA FARESI
(riduz. di T. Bosco)

MISSIONI CHE SI AIUTANO TRA LORO

La missione salesiana del Mato Grosso collabora con la missione sorella del Chaco Paraguayo. Verso la fine del dicembre scorso, in risposta a un appello lanciato dal missionario padre Giovanni Berta, Direttore di Puerto Maria Auxiliadora, padre Corazza e altri del Mato Grosso si recarono nel Chaco e si resero conto degli svariati problemi del posto. Trovarono in quella povera missione due Salesiani, sei Figlie di Maria Ausiliatrice e quattrocento indi Moros, alle prese con un problema per loro fondamentale: quello dell'energia. Qualche tempo dopo, una piccola équipe tornò dal Mato Grosso a Puerto Maria Auxiliadora, portando un motore diesel di 13 HP, un generatore di corrente, e una pompa dell'acqua, per installarli sul posto. "A parte il sole infuocato durante il giorno, e le nuvole di mosquitos durante la notte - hanno dichiarato al ritorno i componenti della piccola équipe - ci siamo sentiti felici di poter praticare lo slogan della nostra campagna di fraternità: condividere il pane con i più bisognosi".

(Notiziario di Campo Grande, febbraio 1975)

AZIONE SOCIALE

C'E' UN FUTURO PER I RAGAZZI
DELLA "CAPANNA ZIO TOM"

Avevano ottenuto da alcune aziende trenta posti di lavoro per piccoli apprendisti: a occuparli, in due giorni si presentarono 218 ragazzi... Così è cominciata l'anno scorso l'opera dei "Vigilantes Mirins" (Piccoli vigilanti, apprendisti). L'iniziativa, che oggi beneficia quasi 500 ragazzi della favela "Cabanana Pai Tomaz" (Belo Horizonte, Brasile), ha costituito per i Salesiani come un salutare ritorno al Don Bosco della periferia torinese, che procurava una professione, un contratto di lavoro e un'educazione cristiana ai ragazzi della strada.

(Testo apparso l'1.12.1974 sul quotidiano "Estado de Minas" di Belo Horizonte, a firma di CARLOS COBRA)

E' domenica: arrivano a gruppi, con una borsa in mano. Nello sguardo che riflette le angustie del passato, c'è il sorriso di chi ha fiducia nel futuro. Bianchi e neri, alcuni ancora emaciati per antichi stenti... La loro età va dai dieci ai sedici anni. La loro casa è la "favela", il baraccamento "Capanna Zio Tom". Qui - nella casa salesiana - è la fine del loro incubo di minorenni abbandonati. E l'inizio di una vita umana degna. Qui: al "Vigilante Mirim", "Piccolo Vigilante".

Il nome suggerisce qualcosa di assai frequente in Brasile. La differenza, però, che separa questi Piccoli Vigilanti da quelli di organizzazioni apparentemente similari, è... un salto: il salto dal fosso di un baraccamento, al tuffo azzurro nella piscina verso cui si dirigono adesso con la loro borsa in mano.

Si chiamano "Vigilantes Mirins", ossia "Piccoli Vigilanti". Potrebbero pure chiamarsi "Operai Don Bosco", o altro. Il nome non importa se esso significa un lavoro serio, fecondo e umano. Con una idoneità tutta propria e un'esperienza secolare a contatto con i giovani, un gruppo di Salesiani realizza con successo un'azione di avanguardia nel promuovere il minorenne povero.

Ci dice Raimondo Mesquita, il Salesiano laico che coordina i Piccoli Vigilanti: "Il derelitto sorge molte volte perchè la comunità sociale si esime dalle sue responsabilità davanti alle situazioni concrete. Noi Salesiani non possiamo assicurare di farcela, in questo lavoro con il minorenne bisognoso, perchè il successo dipende anche dall'appoggio delle aziende dove i ragazzi lavorano, dall'appoggio del Tribunale dei minorenni e, in generale, dalla cooperazione della comunità".

Il ritorno a Don Bosco

Per sapere come funziona questo lavoro, ho voluto intervistare i Salesiani al Corso Amazonas. Per conoscere i ragazzi ho parlato con loro, e per credere al "miracolo" mi è bastato fare un salto alla "Capanna Zio Tom" dove un fascio di luce ora illumina più di duecento baracche.

Dice Raimondo Mesquita (il protagonista modesto di questa azione sociale): "L'esperienza, anzi ormai la realtà, dei "Vigilantes Mirins" è sorta da un tentativo di cambiare e di rinnovare i metodi tradizionali dell'assistenza al minorenne bisognoso, soprattutto evitando quei metodi che conducono al paternalismo e allo sfruttamento del ragazzo. Importante in questo nostro lavoro, è che non si ritira il minorenne dal

seno della sua famiglia. Spesso l'internato si trasforma in un ambiente di paternalismo eccessivo, che libera la famiglia dalle sue responsabilità".

Nonostante le centinaia di opere sociali che mantengono sparse per il mondo, i Salesiani riconoscono con umiltà che il vero significato della loro Congregazione, fondata da san Giovanni Bosco nel secolo scorso, si è disperso tra tante diversificazioni di lavoro. E' stata necessaria un'autocritica, forse anche un "mea culpa", perchè il loro sguardo ritornasse a rivolgersi alle origini, ai quartieri poveri di Torino dove Don Bosco trascorse la sua vita tentando di salvare i giovani bisognosi, e di renderli utili alla società.

"Dopo venticinque anni di lavoro come Salesiano, soltanto adesso sento che mi vado pienamente realizzando: oggi mi sento bene, e dormo tranquillo", mi racconta Gerardo Sandim, altro Salesiano laico che cura lo sport e l'orientamento professionale dei ragazzi. Per questi figli di Don Bosco in Belo Horizonte bastò aprire gli occhi, per accorgersi che i quartieri di Torino erano pienamente reali proprio lì a due passi da casa loro, in zona "Capanna Zio Tom".

I quattro punti fondamentali

La filosofia del lavoro consiste nel proporzionare, al ragazzo bisognoso di risorse, le condizioni favorevoli perchè possa riuscire nella vita. Per trovare una via che conducesse a questa meta, i Salesiani per prima cosa visitarono istituzioni ed enti che si occupano di questo tipo di lavoro, da Porto Alegre a Belèm del Parà, dal nord al sud del Brasile. La soluzione trovata non è un ibrido ma qualcosa di differente e di nuovo. Ecco, in sintesi i quattro punti fondamentali dell'opera: preparare il ragazzo per il disimpegno di una professione; provvedergli un impiego; seguirlo nello stesso lavoro; orientare la famiglia.

Il quindici maggio 1974, il Giudice di minorenni concedeva ai Salesiani il permesso richiesto, autorizzando l'inizio delle loro attività. L'Ispettorìa "San Giovanni Bosco" assumeva la responsabilità dei contratti di lavoro con le diverse aziende. "Per curare il problema dei minorenni, sposterò quanti Salesiani saranno necessari", mi dice don Alfredo Carrara, Ispettore salesiano.

In quegli inizi i Salesiani facevano assegnamento su trenta posti di lavoro conseguiti con aziende private. Due giorni dopo la comunicazione ai baraccati della "Cabana Pai Tomaz", si presentarono loro 218 ragazzi, accompagnati dai genitori.

Fu necessario fare una selezione (come del resto si fa tuttora). Un gruppo di universitari visitò le famiglie durante una settimana, facendo un'opportuna scelta secondo i casi più bisognosi. Il diciotto giugno fu fatta la prima riunione con i candidati.

Da questo punto ebbe inizio la prima parte del programma di assistenza: preparare il minorenne per il disimpegno di un lavoro. Questa preparazione consiste nell'esercizio pratico e teorico, durante quaranta giorni, di funzioni ordinarie in uffici, banche, poste e telegrafi, negozi e supermercati. Ogni ragazzo riceve nozioni semplici e chiare di carattere igienico, di condotta e relazioni umane, in accordo con le sue attitudini fisiche e intellettuali, e secondo i diversi tipi di lavoro.

Per provvedere un impiego al ragazzo, l'Ispettorìa sottoscrive il contratto di lavoro con le rispettive aziende: funziona come datrice di lavoro, e assume tutti gli obblighi di previdenza sociale. L'azienda contrattante paga un salario minimo per ogni Vigilante, e l'Ispettorìa de-

trae le ritenute previste dalla legge. Il restante viene consegnato al ragazzo.

Si potrebbe dedurre che l'Ispettorìa è nient'altro che un'agenzia di collocamento. E sarebbe già molto, sapendo - come sappiamo - che non poche agenzie, sotto 'pretesto di proteggere i minorenni, sfruttano il loro lavoro esigendo tasse assurde, eludendo le leggi e trascurando le loro responsabilità previdenziali. Basta parlare con qualsiasi lustrascarpe dei marciapiedi per averne una prova. Ma l'esperienza dei Salesiani va ben oltre i limiti di un datore di lavoro appena giusto. Funziona come un'istituzione filantropica, senza però cadere nell'incongruenza e nel ridicolo di quel paternalismo così comune in opere del genere.

Seguire un Vigilante nel disimpegno del suo lavoro significa orientarlo, istruirlo, e fare in modo che profitti dell'opportunità che gli si offre. Una volta alla settimana, di domenica, i Vigilanti si riuniscono nel Liceo Salesiano; vi ricevono una leggera istruzione ed espongono gli eventuali problemi sorti sul lavoro. Per quelli che presentano problemi personali, c'è pure un Salesiano pronto ad aiutare nella ricerca di una soluzione.

I genitori o i responsabili devono comparire a queste riunioni una volta al mese. Esse hanno uno scopo formativo, e offrono anche l'occasione di discutere i problemi sorti nell'ambito familiare.

Tutti studiano

Ieri i Vigilanti erano trenta, oggi sono circa 250 (il dato si riferisce all'1.12.1974, ai primi di marzo 1975 i Vigilantes erano già 384, e alla fine dello stesso mese se n'era aggiunto un altro centinaio. NDR).

Ogni caso offre una storia a sé, spesso estremamente sconvolgente.

"Certo che io ne avrei di volontà per studiare - mi dice Edmondo -, ma con che danaro? Adesso però già frequento la terza media nel collegio Aarão Reis della Città industriale". Edmondo l'ho scoperto mentre giocava al ping-pong: è figlio di un ex-combattente, morto nevrotico e nella miseria. Adesso l'appoggio della famiglia è lui, e si prende cura dei cinque fratellini mentre la mamma, che aspetta ancora la pensione modesta e incerta, fa la lavandaia nella "Cabana".

Ecco Celio, quel bassotto che si diverte con gli attrezzi tentando di eseguire una ginnastica impossibile. Suo padre ebbe un'embolia cerebrale, la mamma ha un'affezione cardiaca, l'unico fratello che lavorava è colpito da vari tumori per il corpo e ora sta a riposo... Celio, con appena tredici anni, ha già imparato l'arte del dividere il salario minimo tra sette bocche da sfamare. Ma con senso di dignità dichiara: "Frequento la terza media".

Come Edmondo e Celio, tutti studiano: è la risposta più consolante che mi tocca sentire. Su questo punto i Salesiani non transigono: "Accompagniamo il Vigilante nella sua vita scolastica. Noi crediamo che il nostro lavoro non può essere conclusivo ma solo una prima tappa, che metta il minorenni in condizione di aprirsi una strada nella vita. Molti hanno ottenuto borse di studio nei collegi Santo Agostino, Loyola, e nel Liceo Salesiano. Altri si pagano parzialmente i loro studi, altri attendono l'opportunità di cominciare e intanto accantonano una certa quantità di denaro".

Adesso siamo in piscina. Prima del tuffo, un bagno alle docce. Molti stanno ancora arrivando, sudati, dal lavoro. Tutti hanno la loro scheda medica e pagano la tassa simbolica di un centinaio di lire al me

se per avere il diritto a questo svago settimanale. Si fa così non per quei quattro soldi ma con intento educativo: "Niente dev'essere dato gratis, affinché il ragazzo impari a valorizzare lo sforzo del lavoro". Qui non si paga soltanto per avere una parola amica...

"Cosa ti è successo, ragazzo: niente tuffi, oggi?" "Sa? Ho una brutta faccenda da raccontarle..." Con la testa bassa, quel magrolino rattristato si afferra al filo di speranza che è l'educatore salesiano. La storia imbarazzante, è quella di suo padre, che vuole ritirargli tutto il denaro per sciuparlo nelle béttole; mentre lui insiste nel voler con segnare il salario integrale alla mamma, lavandaia, per sostenere le spese della casa. "Io me ne vado via da casa, signor Mesquita. Papà mi batte... Lui vuole tutto il danaro per ubriacarsi. Ma se io non lo con segno alla mamma, noi si muore di fame".

"Andartene da casa non risolve niente. Lascia stare, che aggiustere mo le cose. Per adesso mettiti il costumino e vai a tuffarti anche tu. Dopo, ne riparleremo". E il ragazzo salta in piscina con entusiasmo, spruzzandoci d'acqua e di gioia...

Preparare una squadra di calcio non è facile... Undici squadre, poi, è un'impresa. Questo, però, è un compito che il signor Sandim adempie con gusto. Scoprire e rivelare degli assi è una sua specialità. Per esempio quel biondo lentigginoso dal sorriso un tantino schivo, uno degli undici portieri, è un piccolo campione. Ma anche studia (è allievo del I° liceo scientifico). "Io sempre dico ai miei compagni - mi spiega -: ragazzi cerchiamo di filare dritto, perchè un'occasione simile, nella vita, accade una volta sola". E vuole dire che la maggior parte di loro, se non fossero Vigilanti, sarebbero venditori ambulanti della strada, farebbero parte di qualche banda di teppisti, o "continuerebbero a essere sfruttati come lo sono stato io stesso".

Faccio visita al baraccamento "Capanna Zio Tom". Vi abitano migliaia e migliaia di persone, che vivono (e muoiono) da paria. Baracche aggrappate come edera su per i pendii scoscesi come in un sogno d'incubo... Bambini formicolanti per le viuzze della miseria...

E' da questo ambiente che partono ogni giorno i Vigilanti per il loro lavoro nelle banche, nei supermercati, nei distributori di benzina o negli uffici con la moquette per terra. E è a queste baracche che alla fine del mese ognuno porta, fiero e sorridente, il proprio salario.

A poco a poco la vita cambia. Un Vigilante ha condotto la sorella lontano dal metriccio e l'ha fatta tornare alla baracca dove due gemelli, i suoi figli senza padre, dormono il sonno degli angeli. Alcuni Vigilanti acquistano un piccolo terreno, o capitalizzano nella Cassa di Risparmio. Alcuni comprano il motore per la cisterna, altri costruiscono una parete in più e la baracca s'ingrandisce, e poi si fa più comoda, con la luce, e con l'acqua filtrata...

Così i Salesiani a Belo Horizonte continuano oggi l'opera iniziata un secolo fa dal loro santo fondatore Don Bosco nella periferia di Torino.

CARLOS COBRA

DA "I DIRITTI DEL BAMBINO". "Il Bambino godrà di protezione speciale e gli saranno assicurate opportunità e agevolazioni, per legge e per altri mezzi, in modo da favorirne lo sviluppo fisico, mentale, morale, spirituale e sociale, in una maniera sana e normale, e in condizioni di libertà e dignità".

FAMIGLIA SALESIANA

I CAMPEGGI DELLA PAROLA DI DIO

Perchè non catapultarsi - almeno per qualche giorno durante le vacanze - fuori dal solito ambiente ovattato di benessere? I "Campeggi della Parola di Dio" sono la proposta nuova, ma intessuta di valori perenni, che le FMA da un paio d'anni offrono a giovani decise per un cristianesimo meno buccia e più sostanza.

L'addensarsi di nuvoloni neri grevi di tempesta aveva messo in agitazione i pochi abitanti di Prailles, un villaggio sopra Etroubles, in val d'Aosta. C'era da "nascondere il fieno", come dicono lassù quando, dopo averlo ammucchiato sui prati, lo raccolgono nei fienili. Come avrebbero potuto, le poche braccia dei lavoratori, gareggiare in velocità con l'imminente tempesta?

Qualcuna delle campeggiatrici se ne accorse. Erano le 16,30: il tempo in cui di solito si preparava la Messa, suore e ragazze unite. Non si sa da chi scoccò l'invito: "Ehi, diamo subito una mano?" Quel che importa è sapere che il temporale venne. E coi fiocchi. Però, il fieno era già tutto "nascosto" nei fienili.

Lo stesso sorriso largo di soddisfazione sui visi grondanti sudore "cuciva a punti di solidarietà e amicizia" ragazze, suore e valligiani.

A Prailles l'estate scorsa, come a Laischer (sempre in val d'Aosta) lo scorso anno, come a Danta di Cadore e a Città Reale negli Abruzzi, le ragazze e le suore non sono andate con la specifica intenzione d'impegnarsi in opere sociali. "Il Campeggio della Parola di Dio", organizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi ultimi anni, nasce da un'altra esigenza: quella di offrire alle giovani d'oggi un'esperienza forte, di tipo spirituale, senza paura di catapultarsi fuori dal solito ambiente ovattato di benessere e in pauroso decollo verso la nevrosi.

Nel circuito della Sacra Scrittura

A Prailles - come negli altri posti dov'è attecchito un vero "Campeggio della Parola di Dio" - il turismo non sfonda. Niente negozi. Assenza assoluta di juke-box e di slogans televisivi... Proprio quel che vogliamo! E non per aristocratico disprezzo della "cultura di massa", ma per educarci a saperne fare a meno, almeno per un po' di tempo.

Allo sbaraglio di una vita scomoda ma sana, la giovane imbecca quasi naturalmente la strada dell'incontro con Dio nelle cose schiette, non sofisticate, e più ancora nell'incandescente circuito della Sacra Scrittura, fatta a lungo oggetto di silenziosa meditazione e dialogo giornaliero, come nella Celebrazione eucaristica quotidiana liberamente scelta.

Ai suoi tempi Don Bosco aveva ideato specie di "campeggi volanti", quando per le vacanze autunnali accompagnava i suoi ragazzi migliori nel Monferrato. Respiravano l'aria "pulita" delle colline, dormivano nei cascinali o nei fienili, pregavano insieme e intrattenevano i contadini, a sera, con una specie di Carro di Tespi che si trasferiva di villaggio in villaggio.

Per quei tempi era una formula coraggiosa e un genere di turismo

educativo. Oggi però quello che conta è strap-
pare al chiasso, al vuoto e al materialismo di vacanze comode quelle ragazze che potranno diventare poi lievito nell'attività pastorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le campeggiatrici della Parola di Dio sono ragazze tra i 16 e i 20 anni; diverse per provenienza e estrazione sociale, ma tutte con una gran voglia d'impegnarsi a fondo per un Cristianesimo meno di buccia e più di sostanza.

Un gruppetto di loro ha codificato la legge del campo, traendola di peso dalla Sacra Scrittura:

"Non sono venuto per essere servito, ma per servire. Fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te.

Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi amate.

Non abbiamo qui una dimora permanente. Nessuno potrà rapire la vostra gioia".

C'è il tempo del deserto

Cinque robuste tende azzurre e arancione, una delle quali è per le suore (che condividono in tutto la vita con le ragazze); un torrente che si utilizza nei modi più vari: per rigovernare piatti e pentole, come per assicurarsi notte e giorno il sottofondo musicale; una fontanella dov'è bello lavarsi senza tante storie anche quando l'acqua è gelida, e ancor più bello è il bere al ritorno dagli alti monti... ecco l'ambiente in cui si svolge la vita di Campeggio.

Ma non è tutto. Poco lontano c'è una rustica casetta in cui, a turni di dieci giorni scanditi sulla stessa durata dei turni delle ragazze, passano le loro vacanze le suore. Sono FMA che trascorrono questi dieci giorni in una vita di essenzialità con Dio, con le Sorelle, con le ragazze e la natura.

"Al mattino le suore stanno a pregare" dice mamma Adriana, l'arzilla settantenne che con papà Eniro abita vicino a noi. "Eh, no! - aggiunge a chi insiste per sapere e vedere -. Io non vado mai a disturbarle. Dopo; venga dopo... E le sentirà cantare, ridere anche. Mi fanno tanta compagnia!"

Le suore, infatti, ogni mattina si appartano. Recitano Lodi e poi si

LA PREGHIERA DI PAOLA

"Cristo, Tu che mi ami d'un amore eterno, non mi abbandonare mai.
In questo grande silenzio in cui la Tua Parola trova spazio io ti ho finalmente trovato.
Tu sei in me e io non mi sento più inutile.
Sono ricca ora, pur con le mie tasche vuote e tutta la mia povertà interiore.
Sono serena.
Tu lo sai:
prima ridevo, scherzavo, ma dentro ero maledettamente sola.
Perchè me ne stavo così poco con Te, e sempre solo in superficie...
Ti scongiuro di non abbandonarmi ora che mi hai afferrato dentro perchè soltanto con Te, per Te, in Te, avrò la forza di dimenticarmi per gli altri".

E' la preghiera di Paola, 19 anni. Sui quaderni dei Campeggi della Parola di Dio ce ne stanno tante di preghiere come questa: scritte tutte d'un fiato, alla sera in tenda al lume della pila, o accanto al fuoco di campo agli ultimi bagliori della fiamma.

immergono nella Parola di Dio. Un argomento al giorno, entro una tematica biblica unitaria. "Il Dio fedele", lo scorso anno; "Il Dio vivente" la scorsa estate.

C'è il tempo del "deserto" in cui ognuna da sola medita, anzi respira e beve la Parola scritturale. Viene poi il momento comunitario in cui si compie uno scambio meraviglioso di beni: quelli che lo Spirito ha donato nella mattinata a ognuna, ma per l'arricchimento di tutte. Sì, anche delle ragazze. Perché, quando nel pomeriggio ci si arrampica insieme per qualche sentiero alpestre, o si prepara e poi si condivide la Celebrazione eucaristica, la gioia trabocca. Quel Dio che s'è fatto spazio dentro, è l'irruenza d'una Vita che si comunica poi reciprocamente.

"Il contatto più familiare mi ha fatto riscoprire le suore", ha detto più d'una ragazza del Campeggio. "Sono donne come noi: ridono, scherzano, vanno a gara a chi sa far meglio la polenta. Ma soprattutto, che carica di Dio e che gioia di Cristo rivelano! Madre Mazzarello, sullo stile di Don Bosco, doveva essere di questo stampo".

Il momento più suggestivo è quello del fuoco di campo, con i canti a canone, gli spirituals, qualche scherzetto ben dosato. E improvvisi, amati silenzi, in cui ognuno ascolta il crepitio della fiamma o la voce del vento prima di entrare decisamente in preghiera.

Però il momento più forte è certamente la Messa vespertina. Lì tutto tende a diventare Comunione. Quello che tu "vivi", è col Cristo che si fa lode del Padre e Pane per la tua fame. Quello che tu respiri è il coinvolgimento d'ognuna in una Messa che afferra quell'intenzione improvvisamente suggerita dallo Spirito, quel "grazie", quella lode, quella stessa implorazione di perdono. Tutto così autentico, così libero dalla retorica, dal convezionalismo. Non c'è più l'io, ma il noi.

Nella Messa, celebrata con breve omelia ogni giorno, la vita riemerge nuova, con i tangibili segni d'una gioia che anche il gitante avverte, ammira, sovente sente rifluire anche dentro di sé. Sì, perché succede alla domenica (in cui ci sono anche i pochi abitanti del villaggio, sempre al lavoro durante la settimana) ma anche negli altri giorni, che chi è venuto una volta da noi ci ritorna, solo proprio per la gioia del pregare insieme, del cantare dentro il gran calore del Cristo vivo, in una Messa compartecipata e vissuta.

Un fienile aperto sul cielo

E allora l'ultimo accenno è proprio alla nostra chiesetta, ricavata da un fienile.

A Prailles suore e ragazze hanno rispettato la rustica linea architettonica di un architrave che dava sagoma e slancio all'ambiente. Vi hanno appoggiato da una parte il Tabernacolo, dall'altra la Bibbia. Cristo Parola e Cristo Pane sono così unica realtà.

Da una parte il fienile è aperto sul cielo: di giorno s'affacciano le nubi, di notte la luna veleggia in un mare di silenzio. Dall'altra parte pende dal soffitto un arcaico portapane di legno, stile valdostano: due pagnotte alludono al senso del "Pane Vivo disceso dal Cielo".

La mensa è una rustica tavola con candelabri e portafiori di cortecia.

Fuori le campane dell'Amen e dell'Alleluja (due campanacci con la scritta che grida in rosso la lode) rintoccano a ogni Celebrazione eucaristica. E a chi solo s'affaccia, sorride Maria. Realizzata in corda, pare l'avvio, sottovoce, d'un Magnificat.

"Sono venuta al campeggio con poco Cristo e niente Maria - aveva detto Maria Teresa, una ragazza per niente all'acqua di rosa -. Parto con tanto Cristo che mi scoppia dentro, proprio a causa della presenza di Maria nella mia vita, incredibilmente rinnovata dall'aver scoperto il senso del suo "Eccomi" del suo "Magnificat".

CHIEDONO DI FAR PARTE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Le "Figlie dei Sacri Cuori", congregazione fondata in Colombia dal Servo di Dio don Luigi Variara (salesiano), hanno chiesto alla Santa Sede "la nomina del Rettor Maggiore a Assistente religioso dell'Istituto". Con questo gesto esse intendono far parte ufficialmente della Famiglia Salesiana, come è stata descritta nell'art. 5 delle Costituzioni Salesiane rinnovate.

La richiesta è stata avanzata nel corso del 7° Capitolo generale dell'Istituto, che si è svolto nei mesi di marzo e aprile scorsi a Medellín (Colombia).

Secondo la proposta avanzata alla Santa Sede, al Rettor Maggiore viene conferita "la facoltà di delegare le sue funzioni - d'accordo con la Superiora generale e il suo Consiglio - alla persona del sacerdote salesiano che egli giudicherà conveniente".

Alla base della richiesta, le Suore Capitolari hanno posto significative motivazioni: anzitutto il loro Istituto è già di fatto inserito nella Famiglia Salesiana, grazie allo spirito che il suo fondatore gli ha impresso fin dagli inizi; inoltre perchè è anche "partecipe della missione di Don Bosco"; infine perchè così viene meglio assicurata la vitalità dell'Istituto stesso.

COOPERATORI: NUOVO "MANUALE DEI DIRIGENTI"

La "Consulta mondiale dei Cooperatori" nelle sue riunioni di marzo e aprile ha messo a punto il nuovo "Manuale dei Dirigenti". Esso si affianca al "Regolamento dei Cooperatori" entrato in vigore l'anno scorso, lo completa e ne facilita l'applicazione alla vita dell'Associazione.

Ogni capitolo del manuale è articolato in tre parti complementari: gli orientamenti pastorali, le norme giuridiche, e le indicazioni pratiche riguardanti i vari temi.

Il Manuale viene proposto ad experimentum per i prossimi anni.

LA MAESTRA DEGLI INDIOS

A 94 anni compiuti, dopo 59 anni spesi nella vita missionaria, nel gennaio scorso è deceduta a Cuiabà (Mato Grosso) una figura leggendaria tra gli indios Bororos e Xavantes: donna Maria Felipa Mesquita, missionaria laica, da tutti conosciuta come la "maestra".

Il suo lungo servizio missionario fu impreziosito da rinunce e sacrifici, ma la sua morte serena è stata addolcita dalla presenza confortante degli indios per i quali tanto aveva lavorato.

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

MISSIONARIA PER CASO

La sua superiora in Italia non sapeva più che pensare di lei, e allora suor Letizia Begliatti - che manco si era sognata di far domanda per le missioni - nel 1929 partì a capo della prima spedizione FMA in Giappone. Attorno a lei, e accanto a mons. Cimatti, fu tutta una fioritura di opere e di episodi che solo la fede senza riserve sa far sbocciare.

Non avrebbe mai pensato che il Signore le desse quel tremendo strap-pò alle redini. Aveva 45 anni, era suora da 26 e direttrice a Tortona da circa sei. Non aveva fatto domanda per le missioni. Un giorno la sua ispettrice le diede una strapazzata coi fiocchi (suor Letizia Begliatti era un carattere forte, tenace, tutto d'un pezzo) e le scappò detto che non la voleva più.

La cosa arrivò alle orecchie della madre generale, Luisa Vaschetti, che la chiamò a sé e le disse: "Ti voglio io, sta' tranquilla. Andrai in Giappone. Mons. Cimatti supplica che gli mandiamo le suore".

Altro che tranquilla! Andò in chiesa a piangere e lì capì che chi la mandava era Dio. Poichè lei non c'entrava per nulla, il "sì" divenne luce. Fu preparata la spedizione composta di sei suore, tutte giovanissime meno lei, la capo-gruppo. Finiva il 1929.

Trentaquattro anni dopo, suor Letizia moriva a Tokyo. Le puntarono sul petto una grossa medaglia con rubini, decretata dall'Imperatore stesso (anche il Governo italiano l'aveva già fatta cavaliere). Ma lei era in coma. La medaglia significò che quelle sei prime suore avevano fatto un buon cammino e se la meritavano tutte.

Queste "nasi lunghi"

Erano partite alla ventura: il Giappone era per loro una nebulosa. Andavano coraggiosamente con la loro fede robusta e pratica; ma come fosse quel popolo verso cui veleggiavano, quale ne fosse la civiltà, quali gli usi e i costumi, quali i cardini su cui basava la vita, non lo sapevano. E sognavano conversioni in massa.

Il viaggio per mare pareva non dovesse finire mai. Le soste nei porti orientali cominciarono a scalfire il bel sogno. Si svegliarono del tutto allo sbarco nel porto di Kobe: la gente non le guardava nemmeno. Cioè, con quegli occhi strani - taglio nel mezzo e basta - parevano non vedere nulla. Invece le studiavano da capo a piedi: "Che cosa vengono a fare qui queste donne, queste 'nasi lunghi'?", si domandavano.

Un salesiano era venuto a riceverle e le scortò in treno, per ore in terminabili, fino a Miyazaki.

Accoccolate sui talloni

Il loro cuore si aprì come un fiore quando, alla stazione, una voce femminile diede loro il "Benvenute" in italiano. La ragazza che aveva letto il breve indirizzo di saluto si chiamava Hanako (Piccolo Fiore). Aveva diciotto anni. Mons. Cimatti e don Margiaria le avevano insegnato l'italiano. La gioia di Hanako era tanto grande che la fessura degli occhi si aprì a mostrare la beatitudine. Portò il suo materassino alla

casetta delle suore e si affidò a suor Begliatti perchè facesse di lei una vera Figlia di Maria Ausliatrice. Nel 1933 Hanako fu novizia.

La vita era dura per le missionarie non solo perchè, a stare accoccolate sui talloni, le gambe dolevano, ma perchè abbastanza spesso mancava il pane, ossia il riso. Non mancava mai la gioia, anche se la direttrice, suor Letizia, lavava panni dal mattino alla sera e le altre faticavano sull'abecedario giapponese e in altri cento modi.

Quando Hanako fece i suoi primi voti, suor Letizia le scrisse parole come fiamme vive: "Soffrire tutto. Combattere sempre ma farmi santa. Darò a Gesù fiori di rinuncia e di amore". Oltre al "Piccolo Fiore" c'erano, novizie, Shizuko-Elisabetta e Sugi-Maria. Tutte lavoravano a preparare la casa nuova a Beppu, ma non sapevano per quale opera. Suor Letizia si tormentava: "Che cosa vuole da noi la Madonna qui?"

Trasse dal suo baule un quaderno dalla copertina nera, e alla "buona notte" lo mostrò alla comunità (che intanto s'era ingrandita per l'arrivo di nuove missionarie). Disse: "Lo poseremo ai piedi della statua di Maria Ausliatrice. Ognuna scriverà i sacrifici che intende fare perchè la Madonna ci faccia sapere quale opera vuole da noi". Fu una gara degna dei Padri del deserto. E la risposta venne. Primissima arrivò una bimbetta di otto mesi, portata dalla mamma che aveva sul volto i segni della morte. Infatti morì. L'orfanelle fu chiamata al battesimo Maria Ausilia: quel nome era il grazie della prima comunità del Giappone alla Madonna.

Il fagotto del manciuriano

Si stava costruendo un braccio di ferrovia che legasse il centro del Giappone al sud. Si era arrivati nei pressi di Beppu. Per quella faticaccia venivano ingaggiati i manciuriani. Un giovane uomo lavorava di piccone lungo la carrellata e ogni tanto volgeva gli occhi a un fagotto posato sul ciglio. Un Salesiano che visitava i manciuriani udì un pianto, come il gemito di un gattino. Scoprì nel fagotto una bambina di pochi mesi. L'uomo raccontò la sua storia: la moglie gli era morta, lui era solo come in un deserto. "Va' a Beppu, alla casa dei 'Piccoli gigli' - gli disse il Salesiano -. Vedrai, prenderanno la tua piccola".

Suor Begliatti la salvò dalla morte accostandole alla bocca pochi fili di bambagia intinti nel latte, finchè la creaturina non fu capace di succhiare il biberon.

Una notte il cane abbaiò a lungo. Era inverno, faceva freddo. Il mattino si trovò un vetro rotto. Una mano furtiva aveva infilato nel vano un neonato. Allora suor Letizia andò dal sindaco di Beppu e gli domandò gli orfani, gli abbandonati, i figli di nessuno. Ben presto la casa fu piena di strilli. E suor Letizia scriveva innumerevoli lettere in Italia perchè l'aiutassero a mantenere i suoi giapponesini. Dal quaderno nero era nata la prima Opera Sociale.

I marines li adottarono

Un giorno suor Letizia lasciò la casa dei "Piccoli gigli" e salì a Tokyo in cerca di altri orfani abbandonati. Si era alla vigilia della seconda guerra mondiale. Vennero anni terribili, e i giorni orrendi delle due bombe atomiche. Poi la guerra finì. Tokyo era stata arata in tutti i sensi, e anche la casa che suor Begliatti aveva fatto costruire era bruciata. Suore e bambini erano sfollati alle falde del Fuji.

Gli americani sbarcarono con tonnellate di viveri, e i primi a essere

sfamati furono i piccoli. Le suore, dopo tanto cercare, comprarono un terreno, anzi una collina, Akabanedai, ch'era stata dell'esercito giapponese disciolto. Scesero dal Fuji, dove il freddo mordeva forte, abitando nelle baracche abbandonate con i loro pulcini. I marines accampati poco lontano, adottarono quei pulcini sparuti. Passavano molte ore lassù a raccogliere resti di obici, schegge di bombe e filo spinato. La sciavano scivolare nelle mani di suor Letizia, con noncuranza, la loro paga. Il cappellano militare la chiamava "la mia madre Cabrini". Lei incominciò a scrivere infinite lettere anche in America. Divideva i dollari in sacchetti, così: per il riso, per il latte, per il condimento. Finalmente potè scrivere: per la nuova costruzione. Fu un giorno felice.

Chieko e la principessa

Maria Ausiliatrice non mandava solo bambini e dollari, mandava anche belle vocazioni, e non si sapeva neanche da dove. Kyokò s'era incontrata in treno con due suore. Aveva domandato cos'erano, vestite a quel modo. Le parole sono come le ciliege. Finirono col dirle che andavano alla collina a strappare erba, riempire le buche e pulire le baracche. Se voleva andarle ad aiutare... Dopo alcuni giorni si presentò davvero, vestita d'un kimono rosso. Infilò un grembiule, strappò erba fino a scorticarsi le mani. Dopo un mese voleva il battesimo. Poi fu suora. E oggi lavora in una delle opere sociali del sud.

Chieko era una signorina buddista che gestiva un laboratorio con un gruppetto di ricamatrici. Un giorno disse loro così: "Ho trovato la verità. Si chiama Gesù Cristo. Mi faccio cristiana. Se qualcuna vuole seguirmi, vado ad Akabanedai, al nord di Tokyo". Andò e davvero qualcuna la seguì. Istruita, battezzata, fu suora. Di giorno ricamava, di notte rammendava calzini, mutandine, sottanelle. Trovò modo di preparare lo "stand" Maria Ausiliatrice all'esposizione di lavori femminili, allestita in Tokyo da una principessa imperiale. Il giorno dell'inaugurazione un colpo di telefono dal palazzo imperiale chiamò Akabanedai: "La principessa desidera presente alla funzione la maestra Chieko". Rispose piangendo una suora: "E' morta due ore fa". Era morta com'era vissuta: sorridendo. Ogni punto d'ago era stato un atto di amor di Dio, come aveva insegnato Madre Mazzarello, sarta anche lei. In tutto il Giappone ormai le vocazioni si moltiplicavano.

"Era una mamma"

Suor Begliatti ebbe la grazia di veder fiorire l'opera in Giappone in modo meraviglioso. Ma solo il suo cuore seppe con quanta fatica e quante spine. L'ultima sua opera fu Shimizu nel 1948. Creata dal nulla divenne, per la sua tenacia, un complesso scolastico'imponente. A Shimizu si coltiva il tè. Suor Letizia mandava mensilmente a mons. Cimatti - anziano ormai anche lui e direttore a Chofu - il tè e qualche altro modesto regalo. Il "Don Bosco del Giappone" le scriveva: "Rev. madre Letizia, grazie dal profondo del cuore per quanto lei e le sue figlie fanno per questo povero uomo. Il Signore rimeriti". E ancora: "Ah, sempre buona madre Letizia! Non posso far altro che offrirti tutta l'ottava della Mamma (l'Immacolata) 'ad intentionem suam'. I nuovi sacerdoti promettono pure un 'memento'."

Ma il tempo per suor Begliatti volgeva al termine. Lasciò Shimizu per Akabanedai. Lo strappo fu duro per tutti. Nella serata d'addio la maestra di musica, pagana, le cantò l'Ave Maria, e tutti piansero. Volle offrir

le la sua fotografia. Suor Letizia la conservò fino all'ultimo, come fino all'ultimo serbò intatto quell'amore materno e santo che l'aveva fatta camminare per le strade del Giappone così a lungo.

Il nome della piccola manciuriana ravvolta nel fagotto e salvata per miracolo - segno vivo della volontà di Maria - fu l'ultima sua parola.

Raccontare tutto è troppo lungo anche se sarebbe bello. L'albero delle Figlie di Maria Ausliatrice in Giappone ha sparso i suoi petali un po' ovunque.

Le "Opere Sociali" sono in piena fioritura. Gli assistiti e le assistite dal giorno uno agli anni diciotto trovano una famiglia, l'istruzione, l'educazione, in molti casi la fede cristiana, un lavoro sicuro e onesto.

Abbiamo domandato a un gruppo di exallieve del tempo di guerra, il più difficile: "Che pensate di Suor Letizia"? Hanno risposto in coro: "Era una mamma".

DOMENICA GRASSIANO

L'IDIOMA GENTILE DEI GIOVANI POP

Conoscete l'idioma gentile dei giovani Pop? (sarebbe lacuna imperdonabile in un educatore moderno). Per nostra fortuna lo ha inchiestato, analizzato e quasi scientificamente esposto un giovane giornalista.

Ecco, a modo di Quiz, alcune tipiche espressioni attribuite dall'autore ai giovani, che l'educatore "à la page" dovrebbe (?) conoscere.

- | | |
|-----------------------------------|------------------------|
| 1. Andare a citrato | 13. Gettare la puntina |
| 2. Gli arretrati | 14. Isotopo |
| 3. Associazione ceramiche riunite | 15. La mamma |
| 4. Biodegradabile | 16. Plasmoniano |
| 5. Bucafogli | 17. Portacapelli |
| 6. Chissene | 18. Quanto rapinano? |
| 7. Concetti, Pasquale | 19. Il riscatto |
| 8. Cubofide | 20. Sioux |
| 9. Din don | 21. Sono preo |
| 10. Fare un paio di vasche | 22. Spingi spingi |
| 11. Forosa | 23. Sugo di mucca |
| 12. Gengivista | 24. Tieffe |
| | 25. Zio |

Traduzione: 1. essere poco furbi - 2. i genitori - 3. I servizi igienici - 4. facile alle cotte - 5. il bigliettaio - 6. sta per: chi se ne... - 7. meridionale - 8. persona grossa e piccola - 9. il parroco - 10. fare un giro in centro, a vedere le vetrine - 11. la pistola - 12. il dentista - 13. mettere su un disco - 14. stupido - 15. la polizia - 16. muscoloso - 17. il cranio - 18. quanto costa? - 19. la "settimana" (i soldi che i genitori danno settimanalmente ai figli) - 20. uno del gruppo degli amici - 21. sono preoccupato - 22. l'autobus - 23. il latte - 24. tagliato fuori (escluso dal gruppo) - 25. Marx, oppure Dio.

(ANS)

COMUNICAZIONE
SOCIALESACROSONG: IL VANGELO DIVENTA CANZONE

Un singolare "festival della canzone religiosa", che giungerà nel prossimo settembre alla sua settima manifestazione, è stato lanciato tra i giovani dai Salesiani della Polonia.

Ogni anno, in una festa di gioventù, il Lieto Annuncio di Cristo diventa canzone: è il Sacrosong, una manifestazione canora che dal 1969 mobilita centinaia di giovani polacchi: compositori, parolieri, cantanti, suonatori, ecc. E suscita l'adesione incondizionata di un pubblico ogni anno più numeroso. Promotore dell'iniziativa è il Salesiano don Giovanni Palusinski, che ha incontrato fin dall'inizio l'approvazione e l'appoggio dell'Arcivescovo di Cracovia, il card. Carlo Wojtyła.

"Il Sacrosong - ha detto il Cardinale - è l'incontro con la Parola di Dio nel canto; è il Vangelo che diventa canzone". E ha aggiunto: "E' indispensabile che i poeti e gli artisti cerchino l'ispirazione nel Vangelo, come è indispensabile che in esso trovino fondamento i diritti degli uomini".

Questa stretta saldatura fra Vangelo e "gioventù che canta", che ha preso nome Sacrosong, è giunta nel 1974 alla sua sesta manifestazione. Si è svolta nel settembre scorso a Varsavia (ogni anno muta di località), e ha affrontato un tema attuale suggerito dall'Anno Santo: la riconciliazione degli uomini, la fiducia nell'avvenire del mondo. Il primate di Polonia, card. Wyszynski, ha aperto il festival nella cattedrale di San Giovanni in Varsavia, gremita di giovani provenienti dalle diverse parti del paese: nel discorso loro rivolto ha sottolineato "la nobile funzione del canto come espressione dell'anima esuberante verso il Signore".

Poi dal 19 al 22 settembre, durante quattro giorni, sono state eseguite in sette chiese diverse della città più di 200 composizioni musicali, realizzate da svariati interpreti: solisti, cori, complessi, accompagnati da un'orchestra sinfonica di 50 elementi (fra l'altro, sono state eseguite pure cinque nuove messe in stile moderno). A dire la risonanza acquisita dal Sacrosong sta la partecipazione di solisti e complessi venuti dall'estero, come il "Living Sound" degli Stati Uniti, cori da Dresda, Berlino Ovest e Budapest. (L'Italia era rappresentata da Claudio Chieffo accompagnato da un gruppo di amici di Forlì, che si esibì con notevole successo).

Terminata la lunga maratona delle eliminazioni, nella sera del 22 settembre dopo la messa si è svolta la parte conclusiva della manifestazione, in cui una giuria internazionale di 15 membri ha assegnato i vari premi. La canzone di un Salesiano di Oswiecim ha ottenuto il secondo posto. Il Papa, al quale era stata inviata un'ampia documentazione sulla iniziativa, ha espresso per lettera al Cardinal Wyszynski i suoi complimenti per "un'iniziativa così fruttuosa e degna di ammirazione".

Don Palusinski e i suoi collaboratori intanto stanno preparando il "Sacrosong 1975" che avrà luogo nel prossimo settembre, per offrire ancora una volta ai giovani polacchi - nonostante le comprensibili difficoltà che la proclamazione del Vangelo incontra nel loro paese - la gioia di esprimere la loro fede mediante la canzone.

(Da una relazione di don GUGLIELMO NOCON, salesiano)

LA "SCALETTA" AL SUO NONO APPUNTAMENTO (CON I GIOVANI E CON LA TV)

La "Scaletta", la nota manifestazione canora dei ragazzi delle opere salesiane, giunge quest'anno al suo nono appuntamento col pubblico, e come negli ultimi due anni verrà ripresa dalla televisione.

La manifestazione ha luogo a Roma, alle Catacombe di San Callisto, il prossimo 30 aprile; ne è prevista la diffusione televisiva nel programma "La Tv dei ragazzi" il 29 maggio festa del Corpus Domini.

Partecipano quest'anno i gruppi giovanili salesiani di Bologna, Caserta, Cinesello Balsamo (Milano), Chignolo Po (Pavia), San Cataldo (Caltanissetta), Roma (Ucraini e Slovacchi), e un gruppo dalla Spagna (Pamplona). A questi gruppi viene offerta l'occasione incomparabile di recarsi a Roma durante l'Anno Santo, per un incontro in San Pietro "con il Papa e per il Papa", e poi "con superiori, autorità civili, il mondo dell'arte e dello sport, e specialmente con i ragazzi di Roma".

La Scaletta ha scelto come motto "Insieme in allegria", che esprime salesianamente il programma di Domenico Savio: "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". La manifestazione di quest'anno è legata al tema - suggerito dall'Anno Santo - della riconciliazione: vuol essere per i ragazzi d'oggi una "testimonianza di fede, di fraternità, di gioia, nella riconciliazione con Dio e con gli uomini".

La Scaletta risulta ormai validamente affermata: lo spettacolo allestito l'anno scorso ha ottenuto un ascolto di 3,8 milioni di telespettatori (cifra di tutto rispetto per una trasmissione destinata ai ragazzi), e un indice di gradimento pari a 76 (di tutto rispetto in senso assoluto).

L'iniziativa anche quest'anno è sotto la direzione di don Michele Valentini.

I canti della "Scaletta 1973" sono raccolti in un disco LP. Della "Scaletta 1974" esiste, oltre al disco, anche un documentario filmato a colori, sia in 35 che in 16 mm. Questo materiale è reperibile presso don Valentini (via Marsala 42, Roma).

LIBRI PER LA FAMIGLIA SALESIANA

EDUCHIAMO COME DON BOSCO (volume 2°), di Carlo De Ambrogio. Ed. Cooperatori Ispettorica Subalpina, Torino 1975. Pag. 110, lire 1.000.

La felice rubrica omonima che ogni mese appare sul Bollettino Salesiano con le sue notazioni psicologiche e salesiane semplici ma efficaci, ha fornito il materiale per un secondo volume (con tiratura decisamente alta, ma anche con collocazione sicura).

E come il primo volume, c'è da augurarsi che anche questo trovi i suoi traduttori in lingue estere, per quel pubblico che non è in grado di affrontare i grossi trattati, ma pure ha bisogno di consiglio (e a conti fatti è, anche nella Famiglia Salesiana, il pubblico più numeroso).

DEI GIOVANI E' L'AVVENIRE (Paolo VI parla ai giovani). Elle Di ci, 1975. Pagine 144, lire 1.200.

Forse l'aspetto più limpido e terso della complessa e a volte problematica personalità di Paolo VI, è proprio il suo atteggiamento verso i giovani; un atteggiamento che se non fosse presunzione oseremmo dire "salesiano", tanto trabocca di simpatia, solidarietà e (come diceva Don Bosco) "amorevolezza" verso di loro.

Ecco perchè il raccogliere il pensiero di Paolo VI sui giovani è risultato una tentazione facile, interessante e utile (altri hanno già provato con successo: ricordiamo per esempio nel 1971 il volume "Dico a voi, giovani", raccolta analoga messa insieme da Virgilio Levi).

La nuova proposta della LDC - il volume è curato dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Torino - ha il pregio di presentare quasi un "itinerarium mentis" del Papa, una visione organica della sua problematica giovanile, e di offrire in chiusura un concreto indice analitico della materia trattata.

La meditazione del piccolo libro aiuta a "sentire con la Chiesa" anche su questo argomento, per tenersi lontani sia da giovanilismi irriflessi che da giudizi catastrofici e ingrigniti sui giovani d'oggi.

DISCUSSIONE SULL'ABORTO, di Autori vari. Ed. LAS, Roma 1975. Pagine 68, lire 1.000.

Questo numero uno dei "Quaderni di Salesianum" raccoglie studi di Bertone, Leclerc, Milanese, Polizzi e Quarello, che appaiono anche sulla rivista dell'Università Pontificia Salesiana. Hanno il pregio di presentare lo scottante problema sotto i più svariati aspetti: sociologico, biologico, psicologico, giuridico, ecclesiale, morale; di fare il punto sul pensiero cattolico attuale; di offrire una trattazione concisa e - pur mantenendosi a livello scientifico - accessibile anche al lettore non specializzato.

PROGETTO DI VITA E SCELTA CRISTIANA, di Giuseppe Sovernigo. Ldc 1975. Pagine 136, lire 1300.

L'età che sale, l'età che cresce, eccetera. Di quella dinamica misteriosa che spinge il bambino a diventare uomo di dovrà pur essere un segreto, una chiave d'interpretazione. Le riflessioni degli psicologi che tentano di spiegare questo organizzarsi dall'interno del ragazzo attorno a un "progetto di vita" risultano all'atto pratico di grande fecondità: l'educatore che entra in questa prospettiva si vede come privilegiato quanto a comprensione della problematica giovanile, a maggior sintonia con i ragazzi, ad acquisizione di inattese capacità di approccio.

Questo nuovo volume della Ldc propone, per la riflessione dell'educatore cristiano e salesiano, l'innesto sul "progetto di vita" di una "scelta cristiana", dando così al dischiudersi dell'esistenza giovanile una dimensione cristica e trinitaria. Perchè il primo progetto di vita risale proprio al Creatore, e il prototipo dei progetti umani si è incarnato e reso visibile nel Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo.

